

Ed alla Bolla di Pio VI s'accorda il *Syllabus* di Pio IX, nel quale, tra le 80 proposizioni condannate, la XXIV afferma: *Ecclēsia VIS INFERENDAE potestatem non habet, neque potestatem ullam TEMPORALEM directam vel indirectam.*

Un linguaggio adunque, che condanna, come vedemmo, l'adoperar contro i renitenti alle leggi ecclesiastiche e specialmente contro gli eretici, qualsiasi sorta di coazione o pena temporale; e perciò condanna, come iniquo, contrario al Vangelo ed alla carità il tribunale della Inquisizione pontificia; è un linguaggio che contraddice al parlare e all'insegnar della Chiesa. Noi non dubitiamo punto che il Cantù, fedele alla generosa professione di fede, fatta fin dal principio « sottoponendo come *cristiano e cattolico*, le opinioni sue a chi tiene dall'alto il diritto di giudicare le coscienze, *pronto a ritrattare* qualunque errore gli scorresse sul dogma, sulla morale, sulla *disciplina* della Chiesa, in cui ringrazia Dio d'esser nato », sarà il primo a nobilmente disdire e riprovare qualunque cosa in questa materia siagli sfuggita, contraria o men conforme al magistero infallibile della Chiesa stessa.

CATEGORIA V.^a

Inquisizione e maliardi; Inquisizione di Spagna.

Il tema dell'*Inquisizione* offre un campo così vasto, e nella Storia del Cantù tiene una parte sì cospicua, che ci costringe a ritornarvi sopra, per trattare due altri importantissimi rispetti, a bello studio omessi nel precedente articolo, cioè: Il Tribunale dell'*Inquisizione Romana* in relazione coi Processi delle streghe e dei maliardi; e l'*Inquisizione speciale di Spagna*, che il Cantù distingue assai bene dalla Romana ossia Pontificia, ed aggrava di carichi assai maggiori.

1. Quanto al 1° Capo, il Cantù lo introduce con un bel-elogio, scrivendo: « L'età peggiore dell'*Inquisizione* è quella che si chiamò il secolo d'oro, cioè il Cinquecento, in cui fu applicata non solo alle eresie, ma a *maliardi, streghe* ed al-

tre colpe *inventate dalle delire immaginazioni* (VI, 121). » E si lamenta che « la stessa Inquisizione romana, benchè proclamata più delle altre benigna, dava in *tutte quelle esorbitanze* cui portava l'adozione del processo secreto (VIII, 298) »; quantunque « nei codici di procedura che la inquisizione romana pubblicò, quegli abusi (del secreto) e altri peggiori sono *riprovati altamente*, e si prescrivono norme più umane (ivi). »

Tra « i molti *errori nuovi* ¹ che allora (nel tempo delle Crociate) o si piantarono o si estesero » il Cantù enumera, oltre l'inclinazione all'astrologia e alchimia, anche « *la credenza alla magia*, fomentata dai tanti racconti orientali che presero corso tra il popolo e nelle Corti (VI, 294). » E altrove: « La credenza nelle streghe è uno dei tanti *errori* che la civiltà moderna ereditò dall'antica (VIII, 284) »; è uno degli *errori dotti e vulgari*, che insieme colle « atrocità violente e legali dell'età passate » è dovere dello Storico lo svelare e condannare (VIII, 306). Parlando poi del celebre libro di Martin del Rio, *Disquisitiones magicae*, dopo averne fatta una succinta esposizione, così egli conchiude: « Togliete la *fondamentale iniquità* della cosa, ed è difficile trovare un trattato che meglio esaurisca l'assunto, e con pari erudizione raccolga quanto mai fu scritto intorno ai prodigi

¹ Quello che il Cantù chiama *errore nuovo*, è cosa antichissima e d'ogni tempo. Oggidì gli assiriologi studiano le formole magiche d'incantesimi, di scongiuri, di esorcismi degli Assiri e Babilonesi, coevi di Mosè e d'Abramo, che formano una insigne parte della moderna letteratura cuneiforme. Mosè ebbe a combattere in Egitto i maghi di Faraone, e prescrisse agli Ebrei leggi severissime contro i *magos et ariolos* e chi li frequentasse. Pei tempi più moderni poi, basta leggere la *Mystica diabolica* del Görres, o di altri che abbiano trattato con qualche ampiezza il tema, per convincersi che la magia, sotto varii nomi, sempre visse di vita più o meno rigogliosa, come vive tuttora oggidì, trasformata in *Magnetismo animale, Spiritismo, Ipnatismo* e simili.

Quanto alla magia moderna e contemporanea, chi voglia chiarirsi a fondo della realtà dei fatti e della vera ragione d'essi, gli basterà leggere i recenti egregii scritti del P. Giuseppe Franco: *Gli Spiriti delle tenebre*, 1882, due Vol.; *Idea chiara dello Spiritismo*, 1885, opuscolo; *L'Ipnatismo tornato di moda*, 1888, un Vol.

della *natura* e della *immaginazione*, molti spiegandone con ragioni allora non comuni, molti repudiandone con retta critica, tropp' altri accettando per veri sulla fede di testimoni oculari o di gran savi (VIII, 295-296). » E del roveretano Girolamo Tartarotti, che prese « a ribattere specialmente il Delrio, negando le tregende »; si lamenta che egli abbia nondimeno « impicciolito l' assunto, perchè non solo accettò ma sostenne la verità della magia, concedendo l' *immediata potenza del demonio* (VIII, 305). » Insomma, secondo il Cantù, il demonio non ha alcuna potenza *immediata* sull' uomo; la magia non è nè fu mai che una *menzogna* solenne, un *errore*, un *delirio* di fantasie inferme; e questo delirio è l' unico fondamento di *tutti* i processi e dei supplizii adoperati contro i maliardi. I giudici dell' Inquisizione sono quindi tutti rei o d' una imperdonabile ignoranza, o d' una malizia veramente infernale.

Or qui, innanzi tutto, è da spiegare, per qualche lettore, come all' Inquisizione, tribunale creato *adversus haereticam pravitatem*, siano stati confidati i processi contro i maliardi. È verissimo che principale scopo dell' Inquisizione fu la guerra all' *eresia*; ma sotto il nome d' eresia comprendonsi altresì certi enormi peccati, a lei molto affini, come a dire abuso dei Sacramenti, oltraggi all' Eucaristia, alcune bestemmie più atroci, le quali o suppongono, o fanno almeno sospettare fortemente che nel reo manchi, o se non altro, vacilli grandemente la fede. Or tra cotesti peccati va senza dubbio annoverata la magia, ossia il commercio volontario col demonio; giacchè essa direttamente si oppone al primo articolo d' ogni Credo e al primo precetto d' ogni Decalogo: *Io sono il Signore Iddio tuo, non avrai altro Dio avanti di me*. Venendo adunque in campo processi di magia, era ovvio e naturale che essi agl' Inquisitori *contra haereticam pravitatem* fossero principalmente affidati.

Questi processi moltiplicaronsi in modo spaventoso dalla seconda metà del secolo XV specialmente a tutto il XVII, secondo che andava pigliando nei popoli sempre più voga la

credenza nelle streghe, o masche o buonerobe che si chiamassero, e nei relativi stregoni, e streggetti e stregghi. E i paesi dov' ella fece più larga e tenace presa furon quei della Germania, le rive del Reno, Costanza, Treveri, le Fiandre, la Slesia, ecc.; indi la Francia, e Inghilterra e Scozia, specialmente dopo la Riforma. Anche l' Italia v' ebbe la parte sua, singolarmente la Diocesi di Como, e la Lombardia, benchè in proporzioni assai minori che non le regioni germaniche « così proclivi al misticismo (VIII, 287). »

Questa moltitudine sterminata di processi a migliaia, e di vittime da essi mandate al fuoco in più e più centinaia, tutte ree del medesimo delitto, e tutte nel medesimo periodo incirca di tempo, è un fatto che confonde, e sbalordisce l' umano intelletto. « Dinanzi a tanto numero di processi e di vittime, esclama lo stesso Cantù, l' uomo è preso da un fiero sgomento della propria ragione, interrogandosi, se tutto fu menzogna e delirio? tutto invenzione di tribunali, sitibondi di sangue? (VIII, 288). »

Or a questa interrogazione, che risponde il Cantù? Stando ai suoi principii, la risposta non può essere che affermativa. Posto che non esista magia, che il commercio diretto dell' uomo col demonio non sia nè possa essere altro che un' illusione, un delirio di fantasia stravolta; certo *tutti* i processi di streghe non possono essere che una *menzogna* e un *delirio*, un' *invenzione* d' Inquisitori avidi di sangue. Nè per quanto il Cantù cerchi di evadere una sì assurda e spaventosa conseguenza, gli vien punto fatto di trovar nulla che valga. Ecco dunque il primo e insuperabile avversario che si oppone alla tesi del Cantù, alla sua *assoluta negazione ed esclusione* d' ogni vero intervento diabolico nella questione de' maliardi; egli è il *buon senso*, il *senso comune*, che grida altamente contro le conseguenze di tal tesi, impossibili ad ammettersi!

Ma un altro contraddittore più autorevole alla medesima tesi fa contrasto, timidamente accennato dal Cantù stesso, ma poi dissimulato e messo in non cale e lasciato senza risposta. « Traviata così (specialmente dal libro del Delrio) l' opinione e

del volgo e dei dotti, non farà meraviglia se *Vescovi e Pontefici* credettero dovere venire al riparo di una infamia, della cui *verità* non si dubitava (VIII, 296). E cita quindi la, famosa fra tutte, lunghissima Bolla di Sisto V, del 1585, in cui condanna la geomanzia, idromanzia, aeromanzia ecc., il far patti col demonio per trovare tesori, ed ogni genere di stregoneria, e proibisce i libri di astrologia. Ed a quella di Sisto V eran precedute le Bolle di Innocenzo VIII nel 1484, di Alessandro VI, di Leone X, di Adriano VI, e poi succedute quelle di Gregorio XV e dei successori, tanto che « Ben 103 Bolle di Pontefici si aveano per norma degl'Inquisitori (VIII, 296 in Nota). » Se tutti questi Papi avessero *dubitato* un tratto solo della verità e realtà delle infamie attribuite alla magia, se avessero col Cantù giudicato, o anche sol sospettato, il commercio immediato del demonio coll'uomo non essere che una fantasia, un'illusione; essi avrebbero nelle loro Bolle parlato tutto altrimenti, avrebbero cioè cercato di chiarire i fedeli intorno all'inerità d'ogni azione magica, argomento efficacissimo per ritrarli da ogni azione siffatta. Ma siccome essi non dubitavano punto di tal verità, perciò tennero tutt'altro linguaggio. Or a chi dovremo noi credere? al Cantù che risolutamente e assolutamente nega tal verità per ogni caso e ogni tempo? o ai Papi, e ai Vescovi e ai Sinodi che *uno ore* entro i debiti limiti, la mantennero come dottrina cattolica?

Ed eccoci di nuovo al bivio fatale in cui già ci abbattemmo nell'articolo precedente: bivio in cui la soluzione della questione, da ogni buon cattolico e dal Cantù stesso come tale, non può essere definita che contro l'illustre storico. Se egli non fosse così reciso ed assoluto contro la magia, se egli ne ammettesse la realtà, fatte tutte le riserve ed eccezioni che fanno gli stessi cattolici; ogni cosa procederebbe liscia. Così il P. Federico Spee S. I., il cui classico libro contro gli abusi dei Processi di streghe ampiamente commenda e analizza il Cantù, combattè bensì e mise in luce cotesti abusi, ma non perciò negò la realtà della magia. Lo stesso dicasi del Tartarotti, che « negò le tregende, ribattendo specialmente il Delrio »

(VIII, 305); lo stesso dicasi di più altri che saviamente temperarono e sfatarono molte singolari credenze sopra l'arte magica, ma salvando sempre il principio della possibilità e della realtà del commercio immediato del demonio coll'uomo, entro i limiti da Dio permessi, e che la Chiesa riconosce.

Ma non così il Cantù. Negando che vi possano essere veri indemoniati, egli deve spiegare che debba dirsi di quei tanti, di cui parla il Vangelo, cominciando dai Geraseni (Matth. VIII, 28-32) e dai loro porci, i quali all'improvviso invasati, presero a torme la rincorsa verso il lago e dal ciglione dell'alta ripa fecero il gran capitombolo nelle acque. Egli deve spiegare che cosa facciano al mondo gli *Esorcisti*, istituiti come sott'Ordine speciale fin dal primo secolo della Chiesa, *Ab ipso Ecclesiae initio* (Conc. Trid. Sess. XX3. De Fide c. 2), con ministero tutto proprio, quello cioè di cacciare i demoni dagli invasati. Se invasati non esistono nè possono esistere al mondo, ecco un esercito intero di fannulloni, creato e mantenuto dalla Chiesa per batter l'aria. Ed a che servono allora tutti gli *Esorcismi* ¹ istituiti e praticati dalla Chiesa, con una Liturgia esorcistica tutto propria, ossia una serie di riti e di preci, ordinate a quest'unico fine di liberare i poveri ossessi dai mali spiriti che se ne sono, Dio permettente, impadroniti? *Lex precandi, lex credendi*, dice un celebre adagio. Le preci adunque esorcistiche sono una dimostrazione continua della possibilità e della realtà delle invasioni diaboliche, negate in maniera assoluta dal Cantù.

Aggiungasi che nell'Agiografia ecclesiastica, ad ogni passo s'incontrano fatti miracolosi e strepitosi di liberazioni demoniache, tra le glorie dei principali Santi enumerandosi la potenza meravigliosa da Dio loro concessa sopra i demoni. Dei quali fatti molti son registrati e autenticati in modo solenne

¹ Il Cantù parla (VIII, 286) della « *Scienza dell'esorcismo*, il quale in alcuni casi era vero trattamento igienico ». Ma l'esorcismo non fu mai scienza, bensì un semplice *rito*; non fu cosa profana, ma tutto sacra; le prescrizioni igieniche, le quali *per accidens* ne facean parte, traevano la loro efficacia, non già dalla natura, ma piuttosto dalla grazia sacramentale del rito; e l'essere di scienziato nulla giovava altrui per essere esorcista più o men valente.

nei Processi di Canonizzazione; e che nondimeno il Cantù è costretto dai suoi principii a rigettare tutti in un fascio come apocrifi ed assurdi. Aggiungansi le 100 e più Bolle di Papi, ricordate più sopra dal nostro Storico, e un'infinità di Atti sinodali, episcopali ecc., in cui si fulmina la pratica della Magia, ma sempre si suppone la realtà delle sue arti, il principio cioè dell'immediato commercio del demonio coll'uomo e della potenza di lui diretta sopra l'anima, fattasi sua spontanea schiava.

Dopo tutto ciò, non accade apportare d'altronde argomenti contro la tesi del Cantù. A dimostrarla egli non arreca mai la menoma prova, affermandola sempre categoricamente *a priori* come cosa evidente per sè, come domma indisputabile. Sicchè a confutarlo, basterebbe negare senza più quel che egli afferma. Ma le prove or ora da noi addotte, dalla dottrina e dalla pratica della Chiesa, bastano a confutare apoditticamente la sua tesi.

2.^o *L'Inquisizione di Spagna*. Tre ingiustizie gravissime a noi pare che il Cantù commette contro la speciale Inquisizione di Spagna, creata e costituita dai Re, d'accordo col Papa, sullo scorcio del secolo XV.

Egli in 1.^o luogo, ne esagera stranamente la severità, che trasforma in *ferocia e atrocità* intollerabile. Niuno nega che a petto dell'Inquisizione Romana ella si mostrasse più aspra e rigida coi rei, e che talora trasmodasse in eccessi ed arbitrii, per cui fu dai Papi stessi (Sisto IV, Innocenzo VIII, Leone X ecc.) più volte garrita e richiamata a quei termini di moderazione che eran prescritti dalla sua stessa Istituzione, e di ubbidienza alla S. Sede, da cui sembrava volersi emancipare. Ma ciò non basta di gran lunga a giustificare le spietate frasi con cui il Cantù la condanna e calpesta. « La stessa Inquisizione (Romana), dic'egli, coi *favoleggiati* suoi supplizi, potrebbe paragonarsi alle persecuzioni esercitate per tre secoli dagli Imperatori contro i Cristiani e con forme legali ¹,

¹ Notisi che i supplizi, che il Cantù qui chiama *favoleggiati*, altrove son da lui supposti realissimi, formando la base di quegli orrori ed atrocità che

nè a quelle che un'ombrosa *politica* introdusse più tardi nella Spagna? (IV; 43) ». E altrove: « I Papi si opposero alla tirannide crescente in Spagna sotto maschera di religione; e Nicola V vietò di mettere differenze tra gli antichi e nuovi cristiani; Sisto IV, Innocenzo VIII, Leone X ricevettero appelli contro le decisioni degl'Inquisitori, ai quali rammentavano la parabola del Figliuol prodigo; Paolo III incoraggiò i Napoletani a resistere all'Imperatore Carlo V quando voleva introdurla fra loro: ma noi vorremmo che i Pontefici avessero spiegato la fermezza di Gregorio VII e di Alessandro III contro *assassini legali, contrarii allo spirito evangelico, alle decisioni dei Padri e della civiltà, di cui capo è Cristo* (VI, 538-39) ».

Quali fossero questi *assassini legali*, contrarii al Vangelo e a Cristo, il Cantù non spiega nè dimostra altrimenti; bensì fa intendere che dovettero essere qualche orribilissima cosa: tanto che egli, quasi più cattolico dei Papi, crede suo debito di farne ai medesimi aspro rimprovero e chiamarli in colpa. Ma noi crediamo più facilmente al senno e allo zelo di quei Pontefici, i quali biasimarono bensì e condannarono gli eccessi veri o accidentali dell'Inquisizione, ma non però li trovaron tali da dovere perciò sopprimere una Istituzione, per sè utilissima, e nata colla loro approvazione.

A questa ingiustizia contro il sacro Tribunale in genere, un'altra si connette verso un de' suoi più illustri personaggi, il celebre Cardinal Francesco Ximenes. Il Cantù fa uno splendido elogio (VI, 546-547) della santità, della fortezza, delle virtù ed opere ammirabili del Cardinale, per cui si rese cotanto benemerito della Chiesa e dello Stato e diventò l'idolo del popolo spagnuolo; ma non gli sa perdonare le colpe gra-

egli attribuisce sul serio all'Inquisizione anche Romana. Strano poi è l'elogio che qui pretendesi fare alla medesima, paragonandola colle persecuzioni orribili esercitate per tre secoli dai Cesari contro i cristiani, e *recandole a gran mercè* il non potersi gli orrori dell'una *pareggiare* del tutto a quelli delle altre. Ma il solo chiamarli a qualche paragone, non è egli il più atroce insulto che possa farsi al Tribunale romano?

vissime di avere « spinto all'eccesso i rigori dell'Inquisizione »; e di avere « coll'assodare l'Inquisizione preparato un mezzo di avvilito e di servile regolarità ». Ora gli storici del Ximenes, e principalmente l'Hefele ¹ narrano tutto il contrario, fondati sullo stesso Llorente. Lungi dallo spingere all'eccesso i rigori dell'Inquisizione, il gran Cardinale con savissime leggi e ordinanze attese a reprimerli; provvide con zelo paterno all'istruzione dei nuovi convertiti e al bene delle loro anime, appunto per salvarli dall'Inquisizione; punì e represses con energia gli abusi di certi ufficiali; e nei pochi processi che ebbero luogo sotto di lui dal 1507 al 1517, anno della sua morte, si segnalò per moderazione e benignità verso i colpevoli, saviamente ai doveri della giustizia contemperando la cristiana misericordia. L'Inquisizione da lui *assodata*, era già esistente e in vigore da circa 30 anni; e se le leggi da lui fissate fossero sempre state osservate, non che « un mezzo di avvilito e di servile regolarità », ma sarebbero riuscite eccellentemente, come in parte riuscirono, al santo scopo a cui i primi fondatori e i Papi l'aveano ordinata o approvata.

La seconda ingiustizia del Cantù riguarda la natura e l'indole dell'Inquisizione, a cui egli assegna un carattere tutt'altro dal vero. Egli la definisce uno « spediente *civile*, tutto a servizio dei re, poichè Fernando ed Isabella, autorizzati dal Papa ad eleggere gl'Inquisitori, li piantarono con apparato e rigore straordinario, sulle prime scusato dalla necessità di svellere ogni radice di quei Mori che erano costati tanti secoli di guerra (VI, 122) »; e afferma che « da Roma è *dissogettata* l'Inquisizione che i monarchi vi stabiliscono (VI, 327); che « a danno dei Mori di Spagna fu introdotta una Istituzione, suggerita dalla *politica*, non dalla fede, cioè l'Inquisizione (VI, 537) »; benchè non neghi lo spirito profondamente *religioso* che, come nella giurisprudenza, nella poesia, nelle scoperte, così si annuzia « *nella persecuzione* contro Mori ed ebrei (VI, 544). »

¹ *Le Card. Ximenes*, p. 379 e segg.

L'opinione del Cantù ha qui veramente il suffragio di parecchi valentuomini; come l'Hefele, Ranke, Leo, Pio Gams, Lenormant, che nell'Inquisizione di Spagna riconobbero predominante il carattere civile e politico. Ma questa sentenza è omai abbandonata; e dopo i nuovi studii e più profonde ricerche, si è accertato la contraria esser vera; predominare cioè di gran lunga nell'istituzione di quel Tribunale il carattere religioso; o per parlare più esatto, esser ella di un carattere *misto*, come il De Maistre, in comparazione dell'Inquisizione romana, definilla; ma tale in cui l'elemento religioso teneva il luogo principalissimo. Così la giudicano, col Paramo e col Carena, i moderni P. Grisar, P. Weiss, il Kraus, il Funk, il Brück, il Pastor, Orti y Lara, il Rodrigo, ecc.; e per convincersi che ella è la vera, basta leggere le ottime ragioni che ne arreca, in contraddittorio della sentenza opposta, l'Orti y Lara. Egli premette le gravissime parole dell'insigne Cardinal Inguanzo, Arcivescovo di Toledo, che parlando al Congresso di Cadice (22 febbraio 1812), risolvè magistralmente la questione, asseverando « esser falsissimo che l'Inquisizione in Ispagna sia un tribunal *regio* o *politico* come si dice, ma al contrario essere un tribunale della Religione, *essenzialmente ecclesiastico*, sia per l'autorità che veramente creollo e governollo, che è l'autorità *apostolica* del Papa, sia per le cause che tratta, che sono puramente religiose. Nè dal poter regio tiene la sua autorità, salvo che la parte che le venne aggiunta riguardo all'imporre *certe pene temporali* ai rei, cosa del tutto accessoria e accidentale ¹. » Indi prosegue ampiamente dimostrando il suo assunto e confutando l'Hefele, con prove si palpabili che non ammetton replica ².

Ma veniamo alla terza e gravissima ingiustizia, con cui il Cantù addebita all'Inquisizione poco men che tutti i mali della Spagna. « La Inquisizione, divenuta istituto *politico*, necessario a conservare l'autorità regia e l'obbedienza, mentre

¹ *La Inquisicion... par DON JUAN MANUEL ORTI Y LARA*. — Madrid, 1877. Vedi pag. 69.

² Pag. 69-113.